

LUIGI CARLO FANTINI

PER GRAZIA DI DIO
E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI FOSSANO E CONTE

SENATORE DEL REGNO

AL VENERANDO ED AMATISSIMO CLERO DELLA CITTÀ E DIOCESI
SALUTE E BENEDIZIONE NEL N. S. G. C.



A Voi Ven. Frat. Nostri Collaboratori nella mistica vigna, che Ci fù dalla Divina Provvidenza affidata, a Voi gaudio, e corona Nostra, è pur dovere del Nostro Ministero, che specialmente rivolgiamo le Nostre parole; e nel cominciamento dell'anno nuovo mandando a tutti un caritatevole, e fraterno saluto Ci adoperiamo secondo l'istituto de' maggiori, inerendo alle vestigia dei Santi Vescovi Nostri predecessori, in questa occasione,

e con questo mezzo, che crediamo più facile, e profittevole *anzichè quello solito ad adoperarsi nel Diocesano calendario* a ricordarvi i vostri doveri, le vostre sante obbligazioni, affinchè tutti col vostro Vescovo possiate concorrere all'edificazione di quella cara Fossanese Chiesa, che a tutti debbe stare, e sta di fatto grandemente a cuore. Cominciamo in quest'anno, e se Dio Ci darà lena, e vita portiamo fiducia di continuare in ogni anno ad istruirvi, ed insieme a confortarci a vicenda nella fratellevole nostra carità.

Oh Sacerdoti del Dio vivente! Oh Ministri della Religione di grazia, e di perdono, Guardiani della casa d'Israello, Custodi delle verità della fede, Oracoli sempre parlanti, Distributori del Sangue di G. C.! Oh di qual pro Voi potete essere alla Chiesa, se vivo, se robusto si è in Voi lo spirito del vostro stato! Di quale gloria a questa diletta Sposa di G. C., di quale utile ai fedeli! Ma di quale danno, di quale flagello, di quale scandalo, se desso è infievolito, o spento?

Come Gesù Cristo Capo del nostro Sacerdozio, Voi siete nell'ordine della Chiesa pietre angolari, cui tutto si riferisce lo edifizio della Religione. Voi nella Chiesa non potete essere cosa inutile, non potete tener strada di mezzo ad essere nè di bene, nè di male, ma dovete assolutamente essere o di utile, o di danno; o di edificazione, o di rovina. A ciascheduno di Voi in proporzione come di G. C. può dirsi: *positus est hic in ruinam, et in resurrectionem multorum.* Pensiere tremendo, ma pure verità certissima. La sorte di un Sacerdote, qualunque esso sia, qualunque grado occupi nella Chiesa, o collocato in alto, od in umile seggio, ei non potrà essere che, o come quel dragone, di cui parla l'Apocalisse, impura bestia, che dal cielo cadendo

atrascina giù stelle risplenditissime ; oppure come quel vero serpente di bronzo, che innalzato sopra la terra ogni sguardo attrae, ogni morbo guarisce.

Gli è ciò intorno a cui siamo venuti in pensiere di intrattenervi, o Frat. Dilet., perchè portiamo opinione, se in altro tempo mai il Sacerdote è posto a questo terribile, e fatal bivio, gli è certamente quello, in cui ci tocca di vivere. Badate come tutti gli occhi, tutti pressochè i pensieri sieno rivolti a Voi. Badate come omai Voi siate il testo sopra di cui cotanto si scrive, e si stampa; con quali titoli siate signati, titoli incivili, indegni di quella luce in mezzo a cui viviamo. Badate come sono pesate le vostre parole, le vostre opere, e quasi omai i vostri pensieri; e se non bastano i fatti travisati, o male interpretati, si adopra la calunnia talvolta occulta, talvolta palese, e libri, e fogli, e lettere si mandano attorno contro di Voi, del vostro ministero, delle vostre opere, e delle vostre intenzioni. Gli è quindi dovere del Nostro Ministero di porvi in avvertenza siccome perciò appunto, si proprio per ciò, di gran pro possiate essere alla Chiesa se vivo è in Voi lo spirito del vostro stato; chè, sarà pure una solenne risposta, la vostra buona condotta, a chi con tanta esagerazione vi accusa. Ma per l'opposito, di quale danno a Voi, ai vostri confratelli, alla Chiesa, se vivete dimentichi del vostro stato? Di quale trionfo a coloro, che mentre contro di Voi apertamente si adoperano, cercano con questo mezzo di far guerra a quella Religione, di cui siete ministri? Oh si dovere sacrosanto del Nostro Ministero, ed il facciamo con tutto il rispetto bensì, ma insieme con tutto quella libertà, che se vuolsi per tutti, debbe pure appartenere a Noi, che la vogliamo adoperare ad edificazione.

Infatti, o Ven. Fr. se volete restar capaci di quanto Vi diciamo, ponete mente quali siano i vostri doveri. Da prima siete incaricati presso Iddio di tutti gli interessi del popolo Cristiano: *Pro hominibus constituitur in iis, quae sunt ad Deum:* per Voi il portare ogni di ai piedi del Trono dell'Altissimo come i peccati, così i bisogni del popolo fedele: non si apre, e non si chiude il Cielo se non alla vostra voce: Voi soli per uffizio avete sulla terra accesso presso il Padre ch'è ne'cieli: per Voi sta la grazia, la misericordia, il perdono, siccome il flagello. Tale è l'ordine sapientissimo stabilito da G. C. nella sua Chiesa. Di quì per Voi la preghiera pubblica è legge speciale; di quì tutti i doveri del vostro stato rispetto agli interessi di Dio, e di fedeli. Voi siete come la scala di Giacobbe per cui si ascende, e si discende dal Cielo.

Oh di quale utile perciò alla Chiesa se è vivo in Voi lo spirito dello stato vostro? Quale abbondanza di grazie non ottiene la calda preghiera di un buon sacerdote? Chè egli non prega in nome proprio, senza titolo, senza autorità; egli è ministro pubblico, egli parla a nome della Chiesa, egli non è che una cosa sola con G. C. Come non sarà ascoltata in cielo la voce potentissima di chi sopra la terra ottiene il sacerdozio di colui, che è sempre esaudito, secondo la parola di Paolo, per la riverenza della sua persona? *exauditus est pro sua reverentia.*

Tutto si concede da Dio alla preghiera del sacerdote; e se talvolta Dio non vuole più perdonare al suo popolo, ci comanda a Mosè, ad Aronne, che più non preghino, perchè alle loro preghiere ei dovrebbe pure piegarsi. Anania prega nel segreto della sua casa, e Paolo è rovesciato sulla via di Damasco; Stefano prega, e la voce di lui è esaudita.

Quando in ogni parte del mondo, ed in ogni dì, e presso che ad ogni ora tutto l'ordine sacerdotale alza potenti, e calde voci a Dio pel bene della sua Chiesa; oh come queste voci non saranno ascoltate?

Oh eran pur belle iosieme e terribili le tende di Giacobbe nei primi secoli della Chiesa, quando vivo lo spirito nel sacerdozio, esso pregava, e la Chiesa era terribile a tutti i suoi nemici. Oh di qual bene adunque un buon sacerdote?

Ma quando in esso sia infievolito, o spento lo spirito del suo stato di quale danno alla Chiesa? Come trattera gli interessi dei popoli presso Iddio? Un sacerdote, che santificando ogni dì la sua lingua per le mistiche benedizioni pronunziate all'altare sul popolo, appena ne esce, la profana, e la strascina, secondo la espressione del R. profeta, sopra la terra? *Posuerunt os suum in coelo, lingua autem eorum transivit in terra.* Che si sbriga quanto più presto può di un dovere così utile, così consolante, e solo capace, dice S. Ambrogio di addolcire le pene, di prevenire i pericoli, le sollecitudini del nostro Ministero? Oh come la Chiesa in lui riconoscerà uno sposo fedele, un consolatore incessante, un difensore robusto, un mediatore pacifico, un guardiano sicuro della Fede, della Religione? Conciossiachè sono questi i titoli che dividete con G. C., o non sarà piuttosto questo Sacerdote colpevole di tutte le grazie, favori, e benedizioni, che per sua colpa mancò d'attrarre sopra i popoli, che dovevano essere il frutto della preghiera di cui era pubblico ministro?

Se Mosè contro gli ordini di Dio avesse lasciato cadere le stanche mani, avesse lasciato di pregare sul monte, il sangue de'vinti Israeliti avrebbe certamente gridato contro di lui; e quasi colpevole delle vittorie di Madian sarebbe stato l'omicida de'suoi fratelli.

Olmè o F. D. quante nuvole tenebrose, e senz'acqua, che non solo non irrigano la terra, ma sono d'impedimento perchè la terra sia da altri irrigata! Quanti alberi morti gettati a terra, i quali anzichè fruttificare, suffocano, ed impediscono, che essa germogli! Se i mali della società sono per lo più cagionati dalla debole, o mala amministrazione di chi la regge, la maggior parte dei mali della Chiesa non avranno anche una parte della loro origine in chi, anzichè edificarla, le è cagione d'inciampo?

Voi siete o F. D. i sagrificatori della nuova alleanza; ogni dì all'altare come tra il Cielo, e la terra, tra Dio, ed il suo popolo. Quale dignità! Oh per Voi qual sangue scorre, e qual grido potente emette questo sangue? Non quello d'Abele, non quello di animali immondi, ma il sangue di G. C.! Per esso quali grazie si ottengono, quali peccati si cancellano! Qual tesoro per la terra, che un Santo Sacerdote che ogni dì offre il sagrifizio di pace, e di amore con cuore caldo, ed avvampante di carità, sia pur esso nel più oscuro contado, celebri pur esso sul più disadorno altare, manchi pur esso di tutto ciò, che risplende; oh ma qual cuore, quali mani, quali desiderii, e voti!

Quale benefizio per la Chiesa, e pei popoli che un cotal Sacerdote!

Ma se in esso è infievolito lo spirito del suo stato, se è spento affatto, che cosa fa egli quando ascende all'altare? Voi lo sapete o F. D.; nella Religione di G. C. tutto si opera mercè la onnipossente grazia di Lui, nè le disposizioni del ministro rispetto ai fedeli possono impedirne la applicazione; ma il Sacerdote non è il mezzo per cui si communicano queste grazie? E se questo stromento a vece di esser oro purissimo fosse

ferro irruginito, e corroso, allora che ne tornerebbe? Il Sacerdote nel cui cuore è infievolito lo spirito del suo stato ascende pur egli all'altare, innalza pure al Cielo le sue mani, ma esse sono vuote, forse contaminate, che porteranno le sue infedeltà fin sotto gli occhi di Dio: egli viene ad offerire al Padre il sangue del Figlio che mette pur esso grido di perdono pei fedeli, ma pel suo Ministro? Oimè non sarà questo per lui un ministerio di morte? E di qui quali conseguenze? Udite S. Gregorio da Nazianze: se i flagelli del cielo sono così comuni assieme, e così terribili, se i mali e le dissensioni nella Chiesa sembrano crescere ogni dì, se si diminuisce il fervore, se vi sono scandali, oh chi attiva in parte cotali flagelli? *Propter hoc enim res omnes nostræ jactantur, et concutiuntur.* Giona infedeli, che traggono dai tesori della collera di Dio i venti, e le tempeste, che quasi la Chiesa di G. C. sommergerebbero se non fosse su di ferma, ed inconcussa pietra fondata. Oh l'arca santa non sarebbe così facilmente sacrilega preda dei Filistei, un culto straniero non succederebbe a quello dei venerandi nostri maggiori se Ofni, e Finees fossero puri, incontaminati, fedeli. Udite come Iddio se ne lagna per Geremia Profeta: Infedeli hanno attirato sulla mia vigna la desolazione, e lo esterminio: la feconda mia eredità tra cui fiorivano erbe, fiori, piante fecondissime è addivenuta orrida solitudine, ogni cosa hanno dissipato, guasto, e contaminato: *demoliti sunt vineam meam; dederunt portionem meam desiderabilem in desertum solitudinis, posuerunt eam in dissipationem.*

Quale disgrazia, quale danno, che un solo Sacerdote a vece di edificare, non dirò, distrugga, ma solo non edifichi secondo lo spirito del suo stato?

Voi siete o F. D. pel vostro ministero cooperatori con G. C. alla salute delle anime da lui redente; e ciò per la amministrazione dei S. Sacramenti, per la predicazione della divina parola, per tutti gli altri mezzi, che conducono a salvamento. Oh di quali grazie, di quali favori non siete quindi i depositorii, ed i ministri? Se ricevete il sacrosanto deposito delle coscienze altrui, quanti peccatori rigenerati in quel momento solenne, quando l'anima altrui nuda, ed aperta sta davanti a Voi, e scende per la vostra bocca la santa, la dolce, la commovente vostra parola, la quale rinforza, corrobora, ravviva, consola, guarisce! Oh quelle parole - vattene fratel mio che i tuoi peccati sono perdonati - chi con un'autorità unica al mondo può dirle siccome Voi le dite? Quale luce nelle istruzioni che date, quale forza nelle esortazioni, qual cangiamento nei rimproveri, quale semenza Voi gettate che da frutti di eterna vita! Numerate se potete l'abbondanza di questi frutti, e dite quanto avete d'onde cooperare alla salute altrui!

Se annunziate la parola dell'Evangelio, qui proprio il miracolo continuo della Religione. Ignoranti che si istruiscono; coscienze, che si scuotono; empietà, che si confondono. Il mondo si convertì, e si converte tutt'ora per la potenza della parola di Dio, ma predicata dal Sacerdozio. Di qual pro, di quale incremento furono alla Religione, ai popoli pel loro secolo non solo, ma per le future generazioni le eloquenti predicazioni di un Bernardo, di un Zaverio, di un Raimondo, di un Vincenzo de' Paoli, di un Francesco di Sales? Alla loro santa eloquenza, alla semplicità delle loro parole, allo spirito di sapienza, e di scienza, che in essi otteneva, niuno come al Diacono Stefano resistere poteva. Oh

che cosa può in una Città, in una Parrocchia per la eloquenza della Divina parola, sia pur essa semplice, e disadorna, ma purchè sia quella di G. C. quella del cuore, quella dell'intimo convincimento, che cosa può un Sacerdote? Eh diremo meglio che cosa non può? Quando la severità, e la simplicità dei costumi, quando lo zelo, la prudenza, il disinteresse, la ritiratezza ne sono gli ammínicoli? Chi può resistere, dice Cassiodoro, alla eloquenza dalle opere confortata: *operibus armata facundia*?

Se per l'opposito Voi indebolite il vostro ministero colla vostra condotta tiepida, mondana; se giammai, o ben di rado per mezzo della preghiera, dell'allontanamento dal mondo, per la mortificazione dei sensi vi date pensiero di ravvivare in Voi lo spirito del vostro stato, oh allora come parlare, e trattare le cose di Dio? Se riprendete, se instruite, se correggete nel tribunale di penitenza con quale zelo con quale unzione, con qual cuore il farete? Come potrete in altrui per mezzo della Divina parola accendere il fuoco dell'amor di Dio, ispirare orrore al peccato, se caldo non, e questo cuore di Dio, se il peccato non è da Voi avuto in quell'orrore, che pure aver si debbe?

Conciossiachè per parlare con dignità, e con frutto della santità della legge, per gettare salutare terrore nel cuore dei violatori di essa, per istrappare lagrime di compunzione dagli adoratori infami del vitello d'oro, per condurli a romperlo, a stritolarlo, a bruciarlo, fa d'uopo discendere come Mosè dalla montagna, vale a dire, uscire dalla preghiera, dal raccoglimento, portare come impresso nella fronte il segno d'aver parlato a lungo con Dio. Quindi che stupirai, se i peccatori partano dai vostri piedi, se gli uditori escano dalle vostre prediche freddi, ed indolenti come prima?

Di qui, non crediamo di andar errati, quando diciamo asseverantemente, voglia ripetarsi abbia origine la decadenza, la freddezza della sacra eloquenza. Abbiasi pure ciò altre origini, quest' è una delle principali. Discorsi concinnati, studiati, azzimati, ma sempre vuoti, ma sempre nulli. Manca la eloquenza del cuore, la pietà, il caldo, il profondo convincimento dell'animo. Datemi un Sacerdote, che avvampi di zelo, di pietà, che sia famigliare alla preghiera, ed alla quotidiana meditazione, ed io vi dirò, che riuscirà uno dei più eloquenti, e più fruttuosi Predicatori.

Bernardo Santo quali maestri ebbe per quella melliflua, e quasi sovr' umana eloquenza, per cui formò la meraviglia de' suoi contemporanei, e produce in noi suoi tardi nipoti meraviglioso stupore? Le sacre pagine, la preghiera, il suo cuore. Di qui la scienza, tutta la scienza dell'ultimo dei padri della Chiesa. Di qui quell' aurea eloquenza, cui ninno poteva resistere. E la eloquenza della Cattedra di verità quale altro studio esige? Con questa eloquenza del cuore, della preghiera, delle sacre pagine, della quotidiana meditazione, quale sublimità insieme, e semplicità nelle prediche, nelle istruzioni, nei catechismi, nelle esortazioni, quindi qual frutto? Ma quest'eloquenza non si apprende nè nell'ozio, nè nell'ignavia, nè nel divertimento, nè nel pensare solo al guadagno. Come Salomone al solo linguaggio, al solo modo d'esprimersi tostamente conobbe quale si fosse la vera madre dei contrastati fanciulli, chi non conosce, chi non sente, come di fronte, al solo esprimersi chi sia il buono predicatore della divina parola? Il linguaggio del cuore ha tal penetrazione, che sorpassa ogni ostacolo, e compenetra, ed addentra per ogni luogo. Il linguaggio sol delle labbra, è il rumore di un cembalo risuonante, e nulla più.

Voi siete, o dovete essere pel vostro ministero consolatori degl'afflitti, appoggio ai perseguitati, difensori della innocenza, custodi de' segreti altrui; Voi siete gli educatori dei popoli, la vostra missione non è dagli uomini, ma è da Dio, il vostro mandato porta l'impronto dell'Evangelio; Voi al letto dell'infermo; Voi nella casa del povero; Voi il padre all'orfano; Voi il maestro all'ignorante; Voi il mezzo per cui la mano destra non sappia ciò che fa la sinistra; Voi la luce del mondo, il sal della terra. Oh lasciate che si gridi, che si schiamazzi, che si ingiurii, che si calunnii, lasciate, che siate gettati nel fango, ma vogliasi o nò, non siete voi cio? Non avete questo mandato? E che cosa sarebbe la società, se non lo aveste, se Voi cessaste di averlo? Oh ben lo sappiamo, ben lo vediamo cosa sia quella società, ove il Sacerdozio Cattolico non ottiene; che che si dica, si scriva, ben lo sappiamo. Oh ditemi adunque di qual bene alla società se santamente adempite questo mandato? Di qual bene ai fedeli, ed a Voi stessi?

Ma se a vece di ciò dimentichi seguite l'andazzo del secolo, se la politica, le occupazioni del mondo più sono il vostro affare, che quel della Chiesa, se gli affari, le nuove del giorno, se la cura de' temporali interessi, se lo stare tutto di a suqquadrare per criticare; per mormorare sono le vostre occupazioni, oh di quale danno alla Chiesa istessa?

Finalmente o F. D. Voi siete Sacerdoti per essere di buon esempio altrui. Il buon esempio non solo è vostro dovere, ma si dovere del vostro stato, che nulla più. Quale mandato sia questo per Voi, quale influenza esso abbia sui popoli crederemmo gittar il tempo a comprovarvelo. L'esempio è il mezzo più abbreviato della

persuasione; gli uomini non vivono, che d'imitazione: abbisognando sempre modelli per operare cercano con avidità ove siano questi modelli, e così quale spettacolo, che quello di un Santo Sacerdote, la cui esemplare condotta addiviene, ed è la meraviglia di Dio, e degli uomini? Egli è un Evangelio sempre parlante contro cui nulla hassi a ripetere. Quantunque volte egli non avesse altro a presentare altrui, che i suoi costumi, la sua pietà, il suo disinteresse, la sua mortificazione, modestia, innocenza, gravità sacerdotale, potrassi sempre dire ch'egli è stabilito a salute propria, a salute altrui. Egli sarà sempre una benedizione di Dio pei popoli.

Che se a vece di trovarvi i fedeli nella vostra casa, nella vostra Chiesa vi vedono sempre nel mondo, occupati nelle cose del mondo, più amanti della politica, che della teologia, più pronti all'invito di tavola, che a quello del confessionale; oh allora miei fratelli, se i maligni fanno falsi argomenti, Voi non gliene date le prove vere?

Ma se il Sacerdote non è modello, non è esemplare del popolo, di qual prò allora egli sarà? Diciamo meglio di quale irremediabile danno? Verità posta fuori d'ogni dubitazione, l'Evangelio della maggior parte dei fedeli è la vita del Sacerdote; guai se ai Sacerdoti possonsi applicare quelle parole *qui alios doces, te ipsum non doces*; *qui doces non furandum, furaris.* Conciossiachè Voi siete le lampade accese per illuminare e rischiarire la casa di Dio; ma se il soffio male arrivato dell'insidioso serpente le estingue, Voi gettate fumo nerissimo, fumo pestifero, che guasta ogni cosa; Voi siete le colonne della Chiesa, ma se rotte, e disperse esse sono, tornano d'inciampo, e di incaglio. Tutto

ciò che vi è di grande in Voi, di sublime, di influente, se non è sostenuto dal buon esempio riesce a danno vostro, a danno altrui. Non v'è strada di mezzo. Tale è il vostro stato; o medici delle anime, od omicidi delle anime.

Così noi leggiamo ne' libri santi, che il più terribile castigo, che mandi Iddio a suoi popoli si è i Sacerdoti immemori del loro stato. Quando lo sdegno di lui non trabocca allora suscita Re contro Re, popoli contro popoli, allora manda tempeste, sterilità, pestilenze; ma quando esso è al colmo, oh qual castigo, ci dice pel Profeta, manderò al mio popolo? *Super quo percutiam ultra?* Allora ministri, sacerdoti infedeli; *omne caput languidum.*

Dio immortale! E sarà vero, che i Sacerdoti vostri ministri siano talvolta gli strumenti segreti sì, ma pur tremendi delle vostre giustizie? Sarà pur vero, che noi a luogo di essere di risurrezione altrui siamo di ruina?

Ma ciò confidiamo non sia per Voi, o F. D. che siete la Nostra gloria, la consolazione del Nostro cuore: niuno fra i venerandi Sacerdoti della Nostra Diocesi disonorerà il suo ministero, il suo carattere, la sua missione, ed un anno di prova si rende pagatore di questa nostra fondata fiducia: niuno a scandalo dei popoli rivolgerà il sacro carattere di ministri di G. C. che ricevette a loro salvamento, nò; il sappiamo, e ce ne gloriamo, non è questa la vostra condotta: *vos autem non ita didicistis Christum.* Continuate adunque a condurvi davanti ai popoli, sì, e per tal forma degna della santità, e della grandezza della vostra vocazione; non siate di ruina, ma di edificazione *Videte itaque, fratres, quomodo caute ambuletis, non quasi insipientes*

sed ut sapientes . . . . . quoniam dies mali sunt. La riservatezza, la misura nella vostra condotta non saranno mai cose di troppo: tutto ciò che è permesso non è sempre spediente; guardate ai popoli, che vi attorniano, essi guardate come severi censori, che gli occhi fissi sopra di Voi, sono più disposti a farvi carico della più leggera dissipazione, che a scusarla come un sollievo innocente. Badate ai tempi in cui vivete; badate agli scandali, che ottengono. Non è egli vero, che la irreligione è a tal segno che il mondo pur si rallegra d'una vittoria, e di un guadagno, quando può numerare, e segnare un Sacerdote, anche un solo, che si dimentica della grandezza del suo stato, e che, calpesta i suoi doveri? Non vedete, non leggete Voi qual rumore se ne fa? Qual trionfo si ottiene? Non date questo guadagno ai nemici della Religione. La vostra condotta sia la confutazione più solenne, più esplicita delle accuse, che si fanno al clero. Il vostro abito, il vostro contegno, il vostro disinteresse, la vostra carità siano degni della sublimità delle vostre funzioni. Voi tenete il luogo di G. C. del Capo del Nostro Sacerdozio presso i fedeli, Voi continuate presso di essi la sua missione, il suo ministero. Voi siete diceva S. Gerolamo, i Vicarii della carità di Lui; questa sia la misura alla vostra condotta. Quale tenerezza, quale grandezza d'idee, quale disinteresse, quale zelo possono bastare all'adempimento de' vostri doveri? Pensatelo Voi seriamente; lasciate, vi diremo con G. C. nello Evangelio, e Voi intendete in quale senso, lasciate ai morti la cura di seppellire i loro morti: *sinite mortuos sepelire mortuos suos.* La vostra milizia, il vostro mandato, le vostre occupazioni sono qualche cosa di più grande, di più peculiare: vizii a

combattere, virtù a predicare, salvare delle anime, combattere, sostenere, difendere la fede, conservare la unità, la dipendenza dai superiori, la unione col vostro Vescovo, la unione fra di Voi, e col Capo visibile della Chiesa il sommo Pontefice centro della cattolica unità, - la scienza di G. C. Tutto il rimanente, direbbe l' Apostolo, è indegno di Voi; od almeno non conduce al vostro ministero. I fedeli a luogo di aver motivo a criticarvi, a censurarvi, a notarvi null' altro trovino in Voi che la consolazione, l'appoggio, l'esempio. Vincete colla carità ogni cosa; ed il Signore sarà la vostra mercede soprabbondante, eterna: *ego ero merces tua magna nimis.*

Quapropter, *carissimi* conchiuderemo colle parole del ven. Beda *mente integra*, *fide firma*, *virtute robusta*, *charitate perfecta*, *parati ad omnem voluntatem Dei simus*, *conservantes fortiter Dominica mandata*, *in simplicitate innocentiam*, *in charitate concordiam*, *modestiam in humilitate*, *diligentiam in administratione*, *vigilantiam in adjuvandis laborantibus*, *misericordiam in fovendis pauperibus*, IN DEFENDENDA VERITATE CONSTANTIAM, *in disciplinæ severitate censuram*, *ne aliquid ad exemplum bonorum factorum desit in nobis.*

Ricordatevi ancora delle parole dell' Apostolo, che giova ripetere:

Videte fratres quomodo caute ambuletis, *non quasi insipientes*, *sed ut sapientes*.. *quoniam dies mali sunt.*

De cætero, orate pro nobis.. Gratia D. N. J. C. cum omnibus vobis. Amen.

Di Fossano addì 15 Dicembre 1850

✠ LUIGI VESCOVO

Teol. ed Avv. [illegible] Segr